

pugnare la prammatica sanzione quest'uomo ambizioso non partiva da punti di vista ecclesiastici, ma guidavalo unicamente il suo proprio interesse. La prammatica sanzione doveva servirgli di gradino per salire, per ottenere cioè la dignità cardinalizia, che fino allora aveva invano cercato di ottenere per l'intromissione del duca di Borgogna.¹ Con questa mira cominciò il Jouffroy ad insinuarsi presso il nuovo re, cosa che ben presto gli riuscì, data la sua innegabile *abilità cortiglianeca*.

Il compito del vescovo di Arras fu grandemente facilitato dalla forte avversione che Luigi XI sentiva contro ogni provvedimento preso da suo padre. Oltre a ciò il Jouffroy non tralasciava di rappresentare al re, che dopo l'abolizione della sanzione dell'anno 1438 avrebbe avuto fine l'influenza dei grandi sul conferimento delle cariche ecclesiastiche. Ora l'umiliazione e l'indebolimento dei vassalli della corona era una di quelle idee, che occupavano fin d'allora l'animo di Luigi XI. Nelle trattative col re francese vennero senza dubbio messe in rilievo anche le antiche eccezioni a causa della grande influenza dell'oro francese a Roma e il Jouffroy, la cui opera di raggirò non possiamo ora mettere a nudo nei particolari per mancanza di più dettagliate notizie, deve avere eliminato simili preoccupazioni col dichiarare, che il papa avrebbe stabilito in Francia un legato, il quale dovesse conferire i benefici: in tal modo il denaro non avrebbe più affluito a Roma.²

Può appena sorgere un dubbio, che re Luigi XI abbia manifestato al legato pontificio anche la ferma speranza, che in riconoscenza per l'abolizione della prammatica sanzione Pio II avrebbe fatto nella sua politica napoletana una conversione a favore della Francia, e che il Jouffroy l'abbia confermato in tale speranza contro la sua propria coscienza. Di questo secondo fine del re poco o nulla fece sapere a Roma il Jouffroy, tanto più invece della buona disposizione di Luigi XI e della sua ferma decisione di abolire di propria autorità la legge antipapale.

Pio II appena ebbe ricevuto queste lusinghiere notizie, mandò subito una lunga lettera di ringraziamento, in cui lodava la deliberazione di Luigi come un'azione grande e buona e pregava di non differirla. « Se i tuoi prelati e l'università desiderano da noi qualche cosa, dicevasi in questa lettera, essi potranno rivolgersi a noi soltanto per tuo mezzo: noi concederemo volentieri tutto ciò che potrà essere accordato, salvo le convenienze ». Parimenti il papa esortava il re a compiere il suo dovere col prestare il suo aiuto contro i Turchi in favore della cristianità così duramente travagliata.³

¹ Breve a Filippo di Borgogna del 7 marzo 1460; v. App. n. 27. Archivio segreto pontificio.

² *Mém. de J. de Clancy* V, c. 4.

³ Lettera di Pio II del 26 ottobre 1461 in *Opp. omnia* 863-862.